

## **Ripensare le scienze motorie e sportive tra didattica e normative: l'esperienza dell'Università di Bergamo**

### **Rethinking motor and sports sciences among teaching and rules: the experience of the University of Bergamo**

VALERIA AGOSTI, ANTONIO BORGOGNI\*

*The main goal of the study is to analyze employment and professional opportunities of graduate students in Human Movement and Sport Science through an analysis and a reflection on some data collected by a questionnaire, administered to a sample of 92 students enrolled in their first year of a Bachelor's degree course. From the analysis of these data, compared with national data and legislation, our research is aimed at understanding how the University can act on the quality of the educational offer to propose students concrete job placement opportunities and trigger a virtuous mechanism to teach of a competent and effective knowledge.*

**KEYWORDS:** UNIVERSITY DEGREE; HUMAN MOVEMENT AND SPORT SCIENCE; EDUCATION; PROJECT; JOB PLACEMENT

## **Introduzione**

La formazione dei laureati in Scienze Motorie triennali (L-22, Scienze Motorie e Sportive), 41 corsi (di cui 1 internazionale) attivati in altrettanti Atenei italiani, nel nostro Paese è caratterizzata da una collocazione dipartimentale, da un approccio epistemologico e da insegnamenti di tipo biomedico. Oltre alla limitata attenzione nei confronti degli aspetti educativi e sociali, l'offerta formativa accademica in Italia si è sviluppata soprattutto nelle prospettive didattiche e di ricerca rappresentate dalle tre classi di Laurea Magistrale (LM) attivate<sup>1</sup>: la prestazione sportiva e lo sport di base (LM-68, Scienze e Tecniche dello Sport), 20 corsi, di cui 1 internazionale, in 19 università; l'attività motoria per la salute, preventiva rispetto allo sviluppo di patologie, e adattata alla disabilità e ai gruppi di età (LM-67, Scienze e Tecniche delle Attività Motorie Preventive e Adattate), 32 corsi, di cui 2 internazionali, in 31 università; gli aspetti

organizzativi, economici e del management dello sport (LM-47, Organizzazione e gestione dei servizi per lo sport e le attività motorie), 6 corsi, di cui 1 internazionale, distribuiti su 5 università e i cui studenti provengono sia dalla laurea triennale in Scienze Motorie che dalle lauree triennali di carattere economico.

La tripartizione a livello magistrale non ha tenuto sovente conto della moltiplicazione delle pratiche motorie e sportive avvenuta negli ultimi venti anni e caratterizzata da fenomeni e aspetti sociali (ad esempio gruppi o singoli fragili, disagiati, migranti, reclusi, in parte i disabili) e relativi alle attività motorie “quotidiane” non codificate, costituenti gli stili di vita attivi che, pur trattati in alcuni insegnamenti, non fanno strutturalmente parte dell’offerta formativa di carattere educativo<sup>2</sup>.

Alcuni di questi argomenti sono trattati nell’ambito delle scienze umane ma sovente al di fuori delle strutture accademiche che si occupano di attività motorie e sport. È inoltre assente un centro di ricerca che si occupa delle attività motorie e sportive dal punto di vista delle scienze umane e sociali.

Il complessivo spostamento dell’attenzione formativa verso aspetti tecnico-addestrativi, preventivi, manageriali, sta comportando una grave carenza nelle competenze educative dei laureati in Scienze Motorie nei vari contesti di lavoro e costituisce un limite rispetto alle possibilità occupazionali degli stessi. Discorso a parte riguarda la moltiplicazione delle attività legate al *fitness* e al *wellness* le cui problematiche verranno accennate qui sotto soprattutto in prospettiva occupazionale<sup>3</sup>.

## **Dall’istituzione del Corso di Laurea al profilo del Laureato in Scienze Motorie e Sportive**

Nonostante il fatto che, a 20 anni dalla nascita del percorso di studi universitari in Scienze Motorie e Sportive, l’unica professione stabile rimanga l’insegnamento scolastico negli Istituti Secondari, non è presente né, a nostra conoscenza, è in previsione, la costituzione di una classe di laurea magistrale pedagogico-educativa.

Nel 1998, il Decreto Legislativo nr. 178<sup>4</sup> determinò il passaggio dagli ISEF (Istituto Superiore di Educazione Fisica) al Corso di Studi in Scienze Motorie e Sportive, portando un profondo cambiamento nel sistema di istruzione e di formazione universitaria per l’educazione fisica, le attività motorie e lo sport, con una notevole ricaduta sull’offerta formativa del percorso di studi: da un orientamento prevalentemente rivolto alla formazione degli insegnanti di educazione fisica, i cui sbocchi professionali ricadevano primariamente sulla scuola, si pensò alla formazione di figure professionali che potessero avere un ventaglio di opportunità lavorative più ampio e variegato. Il disegno

legislativo partiva con l'ambizione di proiettare il laureato in Scienze Motorie e Sportive in un contesto lavorativo più dinamico e più in linea con il quadro Europeo; questa idea ha delineato più chiaramente i suoi contenuti dopo l'entrata in vigore del Decreto 509/99<sup>5</sup>, successivamente riformato dal DM 270/2004, che introduceva il sistema dei crediti formativi universitari (CFU) e dei due livelli di istruzione, Laurea e Laurea Specialistica, quest'ultima successivamente rinominata Laurea Magistrale<sup>6</sup>.

Nonostante i buoni propositi del legislatore e di chi ha ideato la riforma e nonostante l'istituzione di un percorso di studi con una cornice concettuale ben progettata ed articolata, la figura del laureato in Scienze Motorie e Sportive fatica ancora ad affermarsi in un profilo professionale stabile e riconosciuto, anche a livello europeo, e in una realtà lavorativa dinamica e complessa che lo veda protagonista nel suo settore lavorativo.

Le criticità descritte emergono chiaramente nella dettagliata analisi del Consorzio Interuniversitario Alma Laurea, che annualmente restituisce una indagine che traccia il profilo dei laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti e ne pubblica i risultati in un apposito Rapporto. La descrizione di questo profilo risulta utile a comprendere non solo le principali caratteristiche dei laureati ma anche la riuscita universitaria, le condizioni di studio all'università e la soddisfazione per il percorso di studi appena concluso; ne consegue che l'approfondimento e la riflessione su questi dati ci permette di analizzare anche le opportunità lavorative e professionali.

L'ultimo Rapporto 2020<sup>7</sup> traccia il profilo generale dei 7842 laureati (triennali e magistrali) in uscita nell'anno 2019, appartenenti al gruppo disciplinare denominato "Educazione Fisica":

- prevale il genere maschile (64,6% uomini e il 35,4% donne);
- il livello di studio dei genitori è basso (il 7,4% con entrambi i genitori laureati, il 17,4% con un solo genitore laureato, il 50,7% con entrambi i genitori diplomati, il 23,3% con una qualifica professionale o titolo di studio inferiore); il 7,8% segue la laurea dei genitori;
- hanno un background scolastico che, comparato con gli altri gruppi disciplinari, si trova al terz'ultimo posto per provenienza liceale ed al secondo per provenienza da istituti tecnici. Inoltre, risultano essere i meno brillanti per voto di diploma, con una media di 73,9/100;
- si iscrivono al percorso universitario senza forti motivazioni né culturali né professionalizzanti (25,7%) ed il 43,8% sceglie di studiare nella stessa provincia di conseguimento del diploma, dimostrando un basso grado di mobilità.

Inoltre, nel dettaglio del profilo specifico del laureato triennale, con particolare attenzione al suo percorso lavorativo, i dati riportano che:

- le attività lavorative si concentrano principalmente nel settore dei servizi e sono limitate a soli due rami (servizi sociali e personali e istruzione; servizi ricreativi, culturali e sportivi e commercio);
- ad un anno dal conseguimento del titolo hanno un tasso di disoccupazione più basso rispetto alle altre lauree (9,6%), con un tasso di occupazione a cinque anni dell'89,6%, al quarto posto dopo le lauree scientifiche, ingegneria e medico/professioni sanitarie;
- sia ad un anno che a 5 anni dal conseguimento del titolo, hanno minori opportunità di stipulare un regolare contratto di lavoro, con livelli retributivi nettamente inferiori alla media (ad un anno inferiori a 1.000 euro mensili, a cinque anni inferiori ai 1.250 euro mensili);
- ad un anno dal conseguimento del titolo proseguono in buona parte (49,1%) l'attività lavorativa precedente (il 18,4% non prosegue il lavoro iniziato prima della laurea, il 32,3% ha iniziato a lavorare dopo la laurea); a cinque anni si ha un decremento (31,2%);
- l'efficacia del titolo di studio è molto bassa sia ad un anno che a cinque anni dalla laurea;
- operano scelte formative post-laurea molto coerenti con il percorso di primo livello (84,5%).

Andando invece nel dettaglio del profilo dei laureati magistrali (non distinti nei tre percorsi di studio), con particolare attenzione al percorso lavorativo, i dati riportano che:

- il tasso di occupazione a cinque anni è dell'83,5% con una importante prevalenza di contratti non standard (37,8%); i livelli retributivi sono inferiori alla media (1.275 euro mensili). Da notare che ad un anno dal conseguimento del titolo i livelli retributivi sono addirittura inferiori al laureato triennale (950 euro mensili);
- i residenti nel nord Italia hanno un tasso di occupazione di 20 punti percentuali maggiore rispetto ai residenti nel sud;
- a cinque anni valutano una efficacia del titolo di studio molto alta (74,2%) ed il 56,2% ritiene di sfruttare in misura significativa le conoscenze apprese all'università. Questo dato potrebbe essere spiegato dal 32,3% di contratti di lavoro a tempo indeterminato, probabilmente dovuti all'accesso all'insegnamento scolastico per accedere al quale è necessaria la Laurea Magistrale.

Dai dati emerge un profilo che descrive fedelmente le contraddizioni proprie dell'organizzazione del percorso formativo e che inevitabilmente hanno risonanza sulla qualità professionale e lavorativa; tutto ciò è probabilmente figlio sì di un vuoto legislativo ma anche di un vuoto culturale, con il quale, come poi vedremo, si confronta

il Corso di Studi di Bergamo, dovuto, a nostro parere, ad una episodica riflessione epistemologica (tra le rare riflessioni e approfondimenti si vedano i lavori di Bertagna<sup>8</sup> e quelli di Carraro et al.<sup>9</sup> e di Sibilio<sup>10</sup>) che a partire dalle concezioni del corpo, ne declini le possibilità di movimento, di espressione, di azione in una prospettiva esperienziale legata alle fenomenologie quotidiane.

### **Dalla Teoria alla Pratica: la Riforma dello Sport**

Nel tentativo di colmare il succitato vuoto legislativo è stata recentemente approvata la Legge 08 agosto 2019, n. 86, la c.d. Riforma dello Sport<sup>11</sup>, nata con l'intento di provvedere ad un riordino in materia di ordinamento e professioni sportive. In questa sede non si formalizzerà un'analisi approfondita del testo di legge ma se ne condurrà una revisione critica, nel tentativo di innescare una riflessione culturale che possa essere utile ad una futura riorganizzazione del sistema di formazione del laureato e del laureato magistrale in Scienze Motorie e Sportive.

La Riforma dello Sport è un testo che si compone di 10 articoli organizzati in quattro Capi dove il Capo II - Disposizioni in Materia di Professioni Sportive - all'articolo 5 - Delega al Governo per il riordino e la riforma delle disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici nonché del rapporto di lavoro sportivo - delega il Governo ad adottare Decreti legislativi «allo scopo di garantire l'osservanza dei principi di parità di trattamento e di non discriminazione nel lavoro sportivo, sia nel settore dilettantistico sia nel settore professionistico, e di assicurare la stabilità e la sostenibilità del sistema dello sport». Questo articolo si propone anche (come specificato nel comma a) di «disciplinare il carattere sociale e preventivo-sanitario dell'attività sportiva, quale strumento di miglioramento della qualità della vita e della salute, nonché quale mezzo di educazione e di sviluppo sociale». Da quanto detto, non si può che essere d'accordo sul ruolo plurale dell'attività sportiva ma bisogna stare molto attenti a non confonderla con l'attività motoria e l'attività fisica che sono, sia in termini educativi che biomedici, due ambiti complementari ma profondamente differenti; questa distorsione fa emergere il primo problema, vale a dire che per riformare un settore, in particolare così complesso come quello delle scienze motorie e sportive, vi sarebbe probabilmente bisogno di una profonda analisi conoscitiva da affidare a chi in quel settore opera, e che lo conosce a fondo<sup>12</sup>.

Per adottare i succitati Decreti Legislativi ed in attuazione dell'articolo 5, è stato redatto uno schema - Schema di decreto Legislativo in attuazione dell'Articolo della Legge 8 agosto 2019 n.86, recante riordino e riforma delle disposizioni in materia di Enti sportivi

professionistici e dilettantistici nonché di lavoro sportivo - recentemente discusso alla Camera dei Deputati. Questo schema, organizzato in 53 articoli, definisce numerose disposizioni in materia giuslavoristica ed al contempo tenta una revisione, in parte ancora poco chiara, della definizione del profilo professionale del laureato e del laureato magistrale.

Nella fattispecie, al Capo I, art. 25 si scrive che «è lavoratore sportivo l'atleta, l'allenatore, l'istruttore, il direttore tecnico, il direttore sportivo, il preparatore atletico e il direttore di gara» ed in questa definizione non vi è alcun riferimento al titolo di studio tantomeno al livello di formazione: chi può definirsi tale? Questa distorsione fa emergere il secondo problema: il Decreto che riforma il lavoro sportivo dovrebbe dapprima definirne il principale attore, il lavoratore, non solo nella sua mera denominazione ma anche nel percorso che compie per arrivare ad avere quello status.

Continuando, al Capo III, art. 41, viene definito il riconoscimento di tre figure professionali: il chinesiologo di base, il chinesiologo sportivo ed il manager dello sport; per essere titolari di tali professionalità è necessario possedere rispettivamente la Laurea L-22, la LM-68 e la LM-47. Al comma 6 dell'art. 41 cade una ulteriore distorsione alla quale consegue il terzo problema: se per essere qualificati "chinesiologo" è necessario acquisire le rispettive lauree, non è comprensibile la ragione per la quale si rimanda ad un ulteriore Decreto «le disposizioni attuative concernenti il percorso formativo e l'individuazione del profilo professionale».

Ed ancora, al comma 7 dello stesso art. 41 viene specificato il ruolo che il chinesiologo sportivo, vale a dire il laureato magistrale in Scienze e Tecniche dello Sport (LM-68), ha nelle c.d. "palestre della salute"<sup>13</sup> e nella Attività Fisica Adattata (AFA). Per chi conosce la materia sa che queste attività sono state sempre attribuite al profilo delineato nella LM-67. Ecco allora emergere un'altra distorsione ed un quarto problema: quale il destino della LM-67, anche ignorata in questa Riforma? Diventerà un percorso di studio in esaurimento o verrà assorbita nell'ambito sanitario? E cosa comporterà questa eventuale ingerenza biomedica in un settore naturalmente orientato alla salute e non alla sanità?

Inoltre, una riflessione merita la scelta di utilizzare il riferimento alla chinesiologia per denominare la figura professionale. In realtà la professione del chinesiologo diventa una professione ufficiale e definita già con la legge 4/2013<sup>14</sup> che ha provveduto a disciplinare le professioni non organizzate; si è così voluto colmare un importante vuoto normativo e creare un canale preferenziale per l'autoregolamentazione volontaria. Infatti, l'art.6 della stessa Legge, al suo comma 2, pone l'accento sulla qualificazione della prestazione professionale basata sulla conformità alla normativa tecnica UNI<sup>15</sup>. Attraverso le norme UNI sulle attività professionali non regolamentate, vengono

descritti i requisiti di conoscenza, abilità, autonomia e responsabilità delle attività professionali oggetto di norma in conformità dell'European Qualification Framework (EQF)<sup>16</sup>. Per il chinesiologyo la normativa UNI di riferimento è la UNI 11475-2017 - Attività professionali non regolamentate - Figure professionali afferenti al campo delle scienze motorie (chinesiologi) - Requisiti di conoscenza, abilità e competenza – dove la chinesiologya viene definita come la «disciplina scientifica che studia il movimento umano razionale nelle sue diverse aree: intellettuale-cognitiva, affettivo-emotiva, fisico-motoria e sociale-relazionale» ed il chinesiologyo come «il professionista che opera nell'ambito del movimento umano razionale attivo comunque finalizzato al miglioramento del benessere psicofisico della persona, anche in condizione di disabilità, e/o all'ottenimento di un'adeguata preparazione atletica e sportiva», facendo diretto riferimento al possesso della laurea in Scienze Motorie.

Rimane, a nostro parere, da comprendere come, dopo decenni di discussioni in materia, ci si sia orientati verso una, pur necessaria, definizione del professionista delle scienze motorie e sportive che ha riscontro nel percorso di studi solamente di una parte dei Corsi di Studio: buona parte dei "chinesiologi", infatti, avrà conseguito una laurea in Scienze Motorie e Sportive in cui non ha superato neppure un esame così denominato. A questa, già complessa, situazione normativa, si aggiunge la delega alle Regioni della legislazione sportiva (Riforma titolo V della II Parte della Costituzione, 2001) che comporta una situazione assai frammentata sul piano dell'effettivo riconoscimento della laurea ed in particolare di quella magistrale.

In Lombardia, la Legge Regionale 1 ottobre 2014, n. 26 - Norme per la promozione e lo sviluppo delle attività motorie e sportive, dell'impiantistica sportiva e per l'esercizio delle professioni sportive inerenti alla montagna - colloca i laureati in Scienze Motorie e i diplomati ISEF nella fascia degli "istruttori" qualificati equiparandoli a quelli "di specifica disciplina" in possesso di abilitazione rilasciata dalle Federazioni Sportive Nazionali o dagli Enti di Promozione Sportiva riconosciuti. Non vi è cenno ai laureati magistrali né ad un profilo più ampiamente educativo proprio del laureato come invece viene fatto in altre legislazioni regionali in cui vengono riservate ai laureati magistrali ruoli specifici.

Tale situazione influisce profondamente sulle tipologie occupazionali e sul mercato del lavoro. Pur riscontrando una tendenza verso una maggiore attenzione nei confronti della contrattualizzazione dei laureati, infatti, il vasto e sfaccettato mondo motorio-sportivo mette in competizione i laureati con persone, talvolta neppure diplomate, che hanno seguito corsi di formazione di poche ore nell'ambito delle Federazioni sportive o del variegato mondo del *fitness*<sup>17</sup>.

Tuttavia, alcuni dati positivi di tendenza possono essere rintracciati nel Report Unioncamere del 2018<sup>18</sup> - Previsione dei fabbisogni occupazionali e professionali in

Italia a medio termine 2018-2022. Pur non risultando semplice cercare tutti i servizi e le professioni dello sport, distribuiti in vari macrosettori, tuttavia, anche solo concentrandosi sul settore dei Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone, emergono dati interessanti registrando trend positivi sia rispetto all'*expansion demand* (0,6% annuo) che al *replacement demand* (1,1% annuo); si tratta, in termini assoluti, di un fabbisogno di 52.300 occupati a livello nazionale. Oltre a ciò, il report prevede che nel gruppo delle professioni tecniche, la crescita più sostenuta del fabbisogno dovrebbe interessare i tecnici dei servizi sociali (4,2%), comprendenti gli assistenti sociali, i tecnici dell'integrazione sociale, ecc. Seguono poi gli insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni simili (3,7%), i tecnici della salute (infermieri, educatori, fisioterapisti, ecc. (3,4%).

Anche dai dati del fabbisogno per gruppi di studio, specifici per scienze motorie, emergono indicazioni confortanti: il tasso di fabbisogno medio annuo si attesterebbe al 2,6% (10.300 occupati nei quattro anni). Il dato dei laureati in Scienze Motorie è invece inserito, ai fini del calcolo del «rapporto fabbisogno/ingressi di neo laureati nel mercato del lavoro» nel gruppo di corsi "insegnamento e formazione" che vede un rapporto<sup>19</sup> di 2,16, il più alto tra i gruppi di corsi che vede una media di 1,15.

Questi dati, e la scarsa formalizzazione e polverizzazione della formazione parallela e successiva al corso di laurea<sup>20</sup>, lasciano intendere la necessità, che diviene opportunità, di attivare, a livello degli insegnamenti inseriti nei Corsi di studi, percorsi formativi congiunti con il CONI, le Federazioni, gli Enti di Promozione Sportiva e le organizzazioni educative e sociali basati sul riconoscimento di crediti (modello dell'EQF) e, successivamente alla laurea, corsi di aggiornamento, perfezionamento, specializzazione o master.

In contesti così delineati, emerge la necessità di tracciare percorsi formativi nei quali la didattica, e la didattica integrata, siano espressione di una unione tra i vari ambiti culturali; l'approccio laboratoriale, accompagnato da una costante pratica riflessiva, dovrà essere rappresentato come paradigma della complessità dei contesti educativi per offrire alla teoria nuovi punti di vista e di prospettiva.

## **Il progetto e l'architettura del Corso di Studi dell'Università di Bergamo**

Sulla base di queste premesse, il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Bergamo ha strutturato un progetto teso ad ampliare a livello pluri e multidisciplinare le prospettive formative e di placement degli iscritti al neonato (A.A.

2020/21) Corso di studi in Scienze Motorie e Sportive nell'ambito del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali.

Il progetto ha mantenuto coerenza con le tematiche fondative e connotative dell'attuale Dipartimento: la complessità dei saperi, l'integralità della persona, l'attenzione alle diverse forme del disagio.

Il dialogo, già fertile, tra aree e settori che compongono il Dipartimento si è così espanso a contenuti e ambiti di ricerca già presenti ma non specificamente trattati in relazione al movimento umano<sup>21</sup>: il corpo, lo sport, la motivazione, il gioco, gli spazi urbani e i luoghi della pratica. Lo spostamento verso il "motorio", insieme con lo "sportivo", consente di ampliare la proposta ad un'ampia gamma di comportamenti della vita quotidiana che, insieme e ancor prima dell'esercizio fisico e dello sport, consentono collegamenti interdisciplinari tra le scienze umane.

L'ambizione era che la studentessa o lo studente che si fossero iscritti, avrebbero dovuto avere chiara l'idea di una proposta culturale, accademica e di una prefigurazione professionale che si differenziasse da quelle generalmente offerte in Italia e, in parte, in Europa.

Il progetto nasceva da un'esperienza unica nel panorama accademico italiano: dal 2018/19, infatti, era stato istituito un Curriculum in Educatore nei servizi per le attività motorie e sportive connotato dalla significativa presenza di settori motorio-sportivi (M-EDF/01 e /02).

Il successo di quell'esperienza ha rafforzato l'intenzione e la progettualità del Dipartimento nel dare, nella proposta di istituzione, ampio spazio ai Settori Scientifico Disciplinari motori, sportivi, educativi, sociali, psicologici, storico-filosofici.

Proprio per agire in coerenza di una visione culturale "espansa" delle scienze motorie e sportive, si è deciso di somministrare ai 92 studenti iscritti al primo anno del Corso (A.A. 2020/2021) un questionario dalle cui risposte fosse possibile definire un profilo di provenienza culturale e sociale e comprendere le aspettative e le idee che hanno mosso gli studenti alla scelta di iscriversi ad un percorso di studi connotato diversamente rispetto a quelli territorialmente prossimi. Con questo obiettivo, è stata condotta un'analisi descrittiva di tipo qualitativo sui dati provenienti da 92 test sottoposti alla auto compilazione degli studenti iscritti. I test sono stati distribuiti all'inizio del primo semestre attraverso Google Forms. I dati sono stati analizzati in frequenza utilizzando un software statistico (R software ver.4.0.2). Di seguito una sintesi dei risultati.

Caratteristiche demografiche del campione:

92 studenti immatricolati al Corso di Laurea in Scienze Motorie e Sportive dell'Università di Bergamo (30 F - 62 M, di età  $20.0 \pm 2.9$ ). Di questi, 74/92 studenti (80%) risiede in provincia di Bergamo, 6/92 studenti (6.5%) in provincia di Brescia, 4/92 studenti (4,3%)

in provincia di Monza e Brianza, 8/92 studenti (8.7%) nelle provincie di Milano, Ragusa, Cremona, Lecco e Trento.

Sintesi del profilo degli studenti del Corso di Laurea in Scienze Motorie e Sportive dell'Università di Bergamo:

il background di provenienza scolastica è in prevalenza da Liceo (56%): Scientifico (32%) e di questi il 21% da un indirizzo Sportivo; Scienze Umane (16%); Linguistico (8%). Quest'ultimo dato merita una particolare attenzione e meriterà un attento monitoraggio negli anni perché, come evidenziato in precedenza, il dato nazionale di Alma Laurea si esprime in una importante presenza di diploma tecnico nei laureati del gruppo "Educazione Fisica".

Tra gli immatricolati, le principali ragioni che hanno determinato l'iscrizione a questo corso di laurea sono maggiormente espresse nella vicinanza alla sede (54%) e nella diversità del progetto culturale rispetto ad altre sedi vicine (30%).

Rispetto alle esperienze pregresse, il 32% degli studenti ha già avuto esperienze lavorative nell'ambito delle attività motorie e sportive ma solo il 21% ha conseguito qualifiche federali tecniche presso una Federazione sportiva o frequentato percorsi formativi offerti Enti di promozione sportiva. Invece, tutti gli studenti indicano di aver svolto o di svolgere un'attività sportiva a livello agonistico o di tipo motorio/sportivo non competitiva. Nel dettaglio, l'86% ha svolto o svolge un'attività sportiva a livello agonistico ed il 59% pratica attualmente uno sport a livello agonistico dove troviamo rappresentati il calcio (44%), la pallavolo (11%), la pallacanestro (9%) e l'atletica (9%). Inoltre, il 54% degli studenti pratica attualmente un'attività di tipo non competitiva. Tra questi, più della metà pratica *fitness* (56%).

Riguardo al Corso di studio, gli studenti hanno particolari aspettative sul conseguimento di competenze nel settore dell'allenamento sportivo e della preparazione atletica (57%) e sull'insegnamento delle attività motorie e sportive nelle varie età (14%); indicano come settore di maggiore interesse quello dell'allenamento sportivo e preparazione atletica (70%) seguito dal settore educativo-scolastico (10%). Invece, tra i settori di minore interesse sono indicati le attività motorie e sportive adattate ai soggetti diversamente abili (22%), le attività motorie adattate ai soggetti di età adulta e anziana (15%) e la ricerca e sperimentazione (14%).

Riguardo agli sbocchi occupazionali al termine del Corso di studio, gli studenti ritengono di poter utilizzare principalmente le competenze acquisite nei settori di allenamento sportivo e preparazione atletica (65%), attività motorie per l'età evolutiva, educativo-scolastico ed extrascolastico (16%), organizzazione e gestione delle attività in ambito motorio/sportivo (5%), intervento sociale (4%), altri ambiti (9%).

## Conclusioni e prospettive

Considerato il quadro normativo attualmente vigente ed in corso di revisione, il profilo Nazionale dei laureati dell'area "Educazione Fisica" delineato da Alma Laurea ed il profilo degli studenti del Corso di studi in Scienze Motorie e Sportive dell'Università di Bergamo, risulta evidente l'assenza di un linguaggio comune, di una progettualità condivisa tra i vari attori istituzionali, e quindi il rischio che venga a mancare lo sviluppo di una coerente, sia pure diversificata, cultura professionale. Le Scienze Motorie e Sportive sono state negli anni puro oggetto di riforme che hanno mandato alla deriva il settore, spesso relegandolo a surrogato della pratica clinica/fisioterapica, generando malintesi e figure professionali spurie, prive della possibilità di esprimersi in un contesto lavorativo conforme alle loro aspettative ed al loro livello di istruzione.

L'esperienza del Corso di Bergamo intende sovvertire questa tendenza, riguadagnando spazio in un percorso che inserisce lo studio del movimento umano e dello sport in un contesto culturale ampio, in cui la formazione dei futuri professionisti parta dalla strutturazione di forti basi pedagogico-educative; su queste, poi, la costruzione di tutte le altre competenze utili al laureato affinché possa inserirsi nel mondo del lavoro non come operatore ma come progettista creatore di contesto. Infatti, molti ambiti del settore sono ancora sconosciuti o inesplorati e la causa è da ricercare proprio nella carenza di duttilità culturale nella formazione universitaria. Quanto descritto sembra emergere chiaramente dall'analisi delle risposte dei nostri studenti che hanno scelto di intraprendere il percorso universitario consapevoli di una proposta didattica orientata alla formazione integrale e professionale della persona, con capacità riflessive e, insieme, di intervento concreto nei contesti. La scelta orientata verso la diversità del progetto culturale, un background scolastico liceale, anche rispetto ai dati medi rilevati da Alma Laurea, un background sportivo significativo, un marcato interesse per il settore dell'allenamento e della preparazione atletica senza, al contempo, aver acquisito titoli federali o di enti di promozione, sono tutti elementi che delineano un profilo dello studente con connotazioni diversificate rispetto al dato nazionale. La nostra prima interpretazione, rimandando approfondimenti al monitoraggio che avverrà negli anni, è che le loro risposte esprimano l'intenzione di intraprendere il percorso universitario con la volontà di diventare un professionista (prima ancora che un tecnico) e di voler spendere il proprio titolo universitario per conferire un apporto culturale profondo, non come esecutore ma come creatore di un mondo professionale che probabilmente, considerata anche la confusione normativa, è ancora in divenire.

VALERIA AGOSTI, ANTONIO BORGOGNI  
*University of Bergamo*

<sup>1</sup> <http://www.university.it>, consultato in data 18 dicembre 2020.

<sup>2</sup> V. Agosti, D. Di Palma, *Sports Planning for Young People as a Virtuous Educational Model of Evolution and Growth*, in AA.VV., *Teoria, Metodologia e Didattica degli Sport di Squadra – Progetto Educativo per l'insegnamento delle Scienze Motorie e Sportive*, Edizioni Idelson Gnocchi, Napoli 2020.

<sup>3</sup> A. Borgogni, S. Digennaro, G. Russo, *Fitness in Italy, Body Culture, Well-Being and Active Lifestyles*, in J. Scheerder, K. Helsen, H. Vehmas, *Fit for the future? The rise and size of the fitness industry in Europe*, Palgrave Macmillan by Springer Nature, Cham (Switzerland) 2020, pp. 283-303.

<sup>4</sup> Decreto Legislativo 8 maggio 1998, n. 178, *Trasformazione degli Istituti superiori di educazione fisica e istituzione di facoltà e di corsi di laurea e di diploma in scienze motorie, a norma dell'articolo 17, comma 115, della legge 15 maggio 1997, n. 127*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 131 dell'8 giugno 1998.

<sup>5</sup> Decreto 3 novembre 1999, n.509, *Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.2 del 4 gennaio 2000.

<sup>6</sup> Decreto 22 ottobre 2004, n.270, *Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.266 del 12 novembre 2004.

<sup>7</sup> AlmaLaurea, *Profilo dei Laureati 2019. Rapporto 2020*, 2020.

<sup>8</sup> G. Bertagna, *Scuola in movimento: la pedagogia e la didattica delle scienze motorie e sportive tra riforma della scuola e dell'università*, FrancoAngeli, Milano 2004.

<sup>9</sup> A. Carraro et al., *Epistemological key points of physical education teachers training in Italy*, «Proceedings Book of L'Ecole Joinville, Colloque pour le 150ème anniversaire, INSEP Institut National du Sport et de l'Education Physique», Parigi 2002.

<sup>10</sup> M. Sibilio, *Lo sport come percorso educativo: attività sportive e forme intellettive*, Guida Editori, Napoli 2005.

<sup>11</sup> Legge 8 agosto 2019, n. 86, *Deleghe al Governo e altre disposizioni in materia di ordinamento sportivo, di professioni sportive nonché di semplificazione*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.191 del 16 agosto 2019.

<sup>12</sup> S. Digennaro, D. Colella, M. Morano, E. Vannini, A. Borgogni, *Il mercato del lavoro nel settore delle scienze motorie e sportive*, «Educazione Fisica e Sport nella Scuola», 233/LXIV, 2011, pp. 34-39.

<sup>13</sup> Ad oggi non vi è una normativa nazionale a regolamentare la loro istituzione e la loro attività; sono strutture che operano attraverso Associazioni o Società sportive dilettantistiche e che oltre ad ospitare le normali attività ginnico-sportive, presentano specifici requisiti, identificati dalle Regione che le hanno istituite con appositi decreti regionali, che le rendono idonee ad accogliere persone con patologie croniche non trasmissibili nello svolgimento di programmi di esercizio fisico prescritti da un medico. Al fine di acquisire la denominazione di Palestre della Salute, le strutture, devono necessariamente avvalersi della collaborazione continua di assistenti qualificati con la Laurea In Scienze Motorie e Sportive.

<sup>14</sup> Legge 14 gennaio 2013, n. 4, *Disposizioni in materia di professioni non organizzate*, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.22 del 26 gennaio 2013.

<sup>15</sup> di cui alla Direttiva 98/34/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 1998 (oggi abrogata e sostituita dalla Direttiva UE n.1535/2015) e alle linee guida specificate nella Guida CEN 14 del 2010.

<sup>16</sup> European Union Recommendation (2017/C 189/03), *Council Recommendation of 22 May 2017 on the European Qualifications Framework for lifelong learning and repealing the recommendation of the European Parliament and of the Council of 23 April 2008 on the establishment of the European Qualifications Framework for lifelong learning*, «Official Journal of the European Union», 2017.

<sup>17</sup> A. Borgogni, S. Digennaro, E. Mazzoli, *Italy: Dichotomies Between Professionalism vs. Voluntarism and Commercialisation vs. Non-profit in the Sport Sector*. in A. Laine, H. Vehmas (Eds.), *The Private Sport Sector in Europe – A Cross-National Comparative Perspective*, Springer, Amsterdam 2017.

<sup>18</sup> Unioncamere, *Previsione dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine 2018-2022*, <https://www.unioncamere.gov.it>, ultimo accesso 13 gennaio 2021, 2018.

<sup>19</sup> La nota metodologica sottolinea che il fabbisogno "scoperto" potrebbe essere colmato con laureati di vari indirizzi nelle rispettive materie di insegnamento.

<sup>20</sup> S. Digennaro, D. Colella, M. Morano, E. Vannini, A. Borgogni, *Nuovi profili professionali per gli operatori sportivi*. «Educazione Fisica nella Scuola», 253, 2012, pp. 18-22.

<sup>21</sup> R. Tinning, *Pedagogy and human movement: Theory, practice, research*, Routledge, London & New York 2009.

\* Valeria Agosti e Antonio Borgogni hanno curato, in egual misura, l'ideazione, lo sviluppo, la stesura e la revisione dell'articolo. In particolare: Valeria Agosti ha curato: il paragrafo 1. Dall'istituzione del Corso di Laurea al profilo del Laureato in Scienze Motorie e Sportive, parte del paragrafo 2. Dalla Teoria alla Pratica, parte del paragrafo 3. Il progetto e l'architettura del Corso di Studi dell'Università di Bergamo, le conclusioni; Antonio Borgogni ha curato: l'introduzione, parte del paragrafo 2. Dalla Teoria alla Pratica, parte del paragrafo 3. Il progetto e l'architettura del Corso di Studi dell'Università di Bergamo, le conclusioni.